



meditando

cattolici
& politica

di Eleonora Barbieri Masini,
Luigi Adami,
Bartolomeo Sorge



meditando

nei partiti
da credenti

di Nicola Occhiofino,
Vincenzo Caricati,
Teodoro Santorsola,
Gianluca Miano



intervistando

cercasi
testimoni

i nostri lettori



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

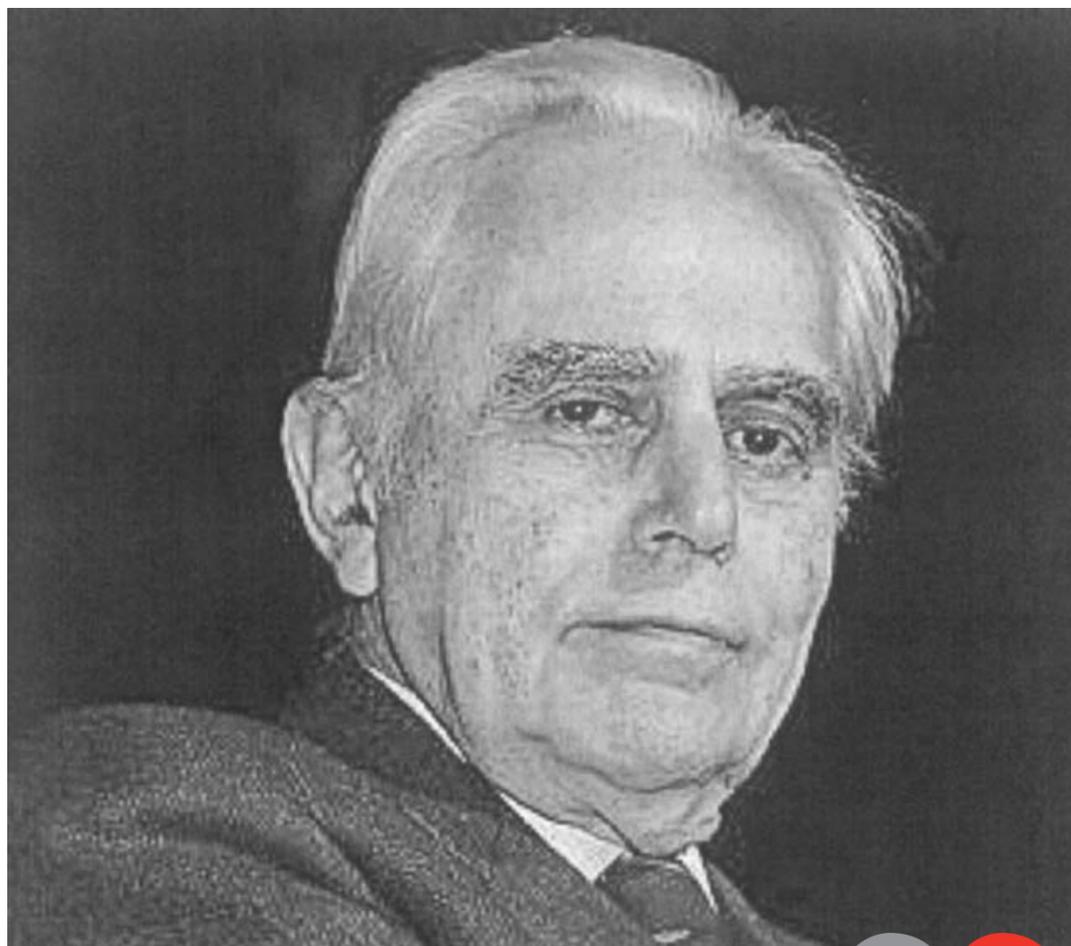
www.cercasiunfine.it

mente e cuore in politica

di Rocco D'Ambrosio

tempo ne è passato da quel gennaio del 1919, quando i cattolici italiani, guidati da Luigi Sturzo, sono ritornati ad impegnarsi direttamente in politica. Dei tanti nobili profili e alti contenuti, è impossibile fare sintesi, eppure solo la loro storia può illuminare e guidare il presente dei cattolici italiani. Consci che, come scriveva Pietro Scoppola, "la storia, in contrasto con l'opinione corrente, non dà lezioni, non detta comportamenti, non dice a nessuno cosa deve fare; ma solo aiuta, un poco, a capire che cosa siamo, lasciandoci tutta intera la responsabilità di scegliere, dopo averci messo in una posizione un poco più elevata, con la possibilità di un orizzonte più aperto". Questa storia, oggi, non può prescindere dall'indicazione di Paolo VI: "Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi". L'invito papale e conciliare ad impegnarsi in politica non contiene mai un'indicazione di schieramento e di partito. Per questo motivo il magistero si limita a ricordare solo le esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili nell'azione politica dei cattolici, che sono: il rifiuto dell'aborto e dell'eutanasia; la tutela dei diritti dell'embrione umano, della famiglia, della libertà di educazione e la tutela sociale dei minori; la liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù; la libertà religiosa; lo sviluppo per un'economia al servizio della

persona e del bene comune; la giustizia sociale; la solidarietà umana; la sussidiarietà; la promozione della pace. Questi principi morali non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno e sollecitano una forte responsabilità personale nel realizzarli (cfr. Nota della CDF, 2002). Quindi, tutti i cattolici, a prescindere dalla loro collocazione politica e sociale, sono tenuti a seguire fedelmente tutte, nessuna esclusa, queste indicazioni etiche. Eppure una frattura esiste tra i cattolici italiani e non è quella dello schieramento; è quella della coerenza. Ci sono coloro che vivono in politica servendo il Vangelo per il bene comune e, purtroppo, ci sono anche quelli (di destra, sinistra e centro) che vivono servendosi del Vangelo per accrescere interessi e potere. La frattura esiste non per carenze magisteriali, ma per deficienze formative, sia a livello di autoformazione che di itinerari in parrocchie e diocesi. Sono pochi i cattolici come Scoppola, che giungono all'impegno politico con una solida formazione intellettuale, un cuore grande e una fede solida. Senza questi requisiti, si moltiplicano coloro che sono sedotti dal fascino della Balea Bianca, ovvero la parte peggiore della DC, quella che raccoglieva ed erogava consensi e favori, a tutto spiano. Ne volete una prova? Si chiedi a questi signori quanta storia e teoria politica conoscano, se abbiano mai



letto un libro di Murri, Sturzo, De Gasperi, La Pira, Moro o una pagina del magistero sociale. E con amarezza, spesso, si assiste anche al vederli, ascoltati e seguiti da una parte della gerarchia e del laicato cattolici, se non proprio additati come esempi. Situazione così grave da far dire a Scoppola che "ormai in Italia vi è una Chiesa del silenzio che soffre di una sorta di emarginazione ufficiale, ma che rappresenta la riserva per la vera alternativa". Insieme a Scoppola, in questo

numero, i nostri lettori, indicano altri cristiani coerenti e significativi: Sturzo, De Gasperi, La Pira, Dossetti, Moro, Bonhoeffer, Lazati, Rodano, La Valle, Romero e altri ancora. Sono convinto che ad accomunarli è quanto Scoppola scriveva: "La fede ha una parola da dire su tutto! È che tocca a ognuno dei credenti di far sentire questa parola. A tutti i livelli. In tutti gli ambienti. Con umiltà. Senza arroganza. Ma con la consapevolezza di una grande responsabilità e di un momento decisivo per la storia del mondo".

Pietro Scoppola (1926-2007), storico, docente universitario, senatore, testimone di saggezza e fede cristiana nell'impegno politico

Pietro Scoppola, cattolico a modo suo

mio marito, Francesco Maria, era stato a scuola con i due fratelli Ippolito e Pietro Scoppola. Era in classe con il primo ma anche amico di Pietro. Era un periodo storico che forse non è ricordato molto per quanto riguarda le famiglie romane. Erano famiglie numerose, solide, i cui figli andavano in scuole in cui avevano fiducia, famiglie cattoliche nel senso di profonda fede religiosa e di cura nell'educazione dei figli.

Famiglie anche aperte ai bisogni degli altri e mai chiuse in loro stesse. Così crebbero i giovani di quelle famiglie a Roma, allora, anni trenta e quaranta, in un contesto sociale non certo facile.

Questo tipo di famiglia ha reso possibile la formazione di persone come Pietro Scoppola e mio marito con modi ed atteggiamenti molto simili anche se con vite molto diverse.

Qualunque fossero le loro scelte, i loro impegni, di professione o di vita personale e familiare, tutto veniva fatto con dedizione, serenità oltre che con serietà intellettuale. Attento ai suoi studi ed ai suoi studenti con le loro necessità o curiosità l'uno, attento al continuo aggiornamento scientifico ed ai suoi malati, in quanto esseri umani in ospedale, l'altro. Pronti all'ascolto con il sorriso quieto entrambi.

Così li ricordo io. Mio marito, per la sua professione, vide attraverso gli anni Pietro e Ippolito varie volte ma io lo seppi solo dopo, perché un vero medico non parla mai degli incontri professionali.

Ciò che però ricordo con chia-

rezza sono il modo e le parole con cui Pietro mi salutò, come uomo che lo aveva conosciuto ed apprezzato, il giorno del funerale di mio marito dopo la messa. Con l'altro fratello di Pietro, Luigi Scoppola anche lui medico come mio marito, e con sua moglie Sofia, mio marito ed io coltivammo una lunga amicizia.

Ho voluto parlare prima di Pietro Scoppola come forse nei molti scritti recenti su di lui, non si è parlato tanto e cioè per ricordarlo insieme a mio marito ed al loro comune contesto di formazione e nella loro somiglianza nel tratto umano e professionale.

Vorrei ora ricordare i miei incontri professionali ed anche di amicizia con Pietro Scoppola.

Ci incontravamo, con altri amici, a casa di una comune e, per tutti, cara amica, Marisetta Paronetto Valier, storica anche lei, per parlare di politica, di democrazia, della nostra fede e le nostre preoccupazioni e speranze. Confrontavamo anche i nostri ricordi e le nostre esperienze della guerra e del dopoguerra specialmente a Roma.

Le esperienze del gruppo di amici, erano certo diverse tra loro, secondo le circostanze e i luoghi dove avevamo trascorso quegli anni. Ad esempio, per quanto mi riguarda, ricordavo come il dopo guerra fosse stato marcato dall'esperienza, da quasi adolescente, degli anni trascorsi in un convento, nascosta con mia madre scozzese, mentre mio padre era lontano a causa della guerra e dal suo ritorno dopo la dura esperienza di tanti anni. Altri tra noi amici avevano espe-

rienze diverse legate al contesto sociale in cui si erano trovati durante e dopo la guerra.

Pietro Scoppola poneva la sua lucida conoscenza della storia a fianco delle esperienze di tutti noi. La sua profonda consapevolezza storica, continuamente rivisitata da nuove curiosità, è stata fonte e stimolo di riflessione per una persona che come me, ha operato nell'area delle scienze sociali attraverso l'insegnamento universitario e la ricerca sul campo in paesi diversi sia in Africa che in America Latina e in Asia. La lucida visione storica di Scoppola portava necessariamente al riesame delle esperienze vissute in contesti sociali così diversi tra loro e con percorsi storici così complessi, incoraggiandomi, di conseguenza, all'approfondimento del passato e del presente da me vissuto, per meglio comprendere i problemi attuali e possibilmente quelli futuri di quei paesi e di quelle persone.

A questo proposito non posso non ricordare il suo insegnamento riguardante il non arroccarsi in fondamentalismi religiosi ma piuttosto cercare di conoscere, comprendere gli "altri" diversi per religione e cultura onde porre le basi del dialogo e soprattutto del rispetto reciproco.

Per quanto mi riguarda, ho applicato questo insegnamento nella mia vita di studio con i giovani di diverse culture e di attività di ricerca in paesi diversi.

Il pensiero di Scoppola però va oltre: al poter convivere. E' questo a mio parere il concetto centrale e soprattutto l'obiettivo da perseguire per il futuro del no-



stro paese come di ogni altra parte del mondo. Questo obiettivo riguarderà sempre più i nostri figli e nipoti, i quali si troveranno, più ancora di noi, nella situazione sociale del convivere con "altri" di religioni e culture diverse. In questo quadro interpreto il pensiero di Scoppola, lo storico, come necessità di comprensione della realtà sociale passata ed in mutamento e quindi in chiave anche anticipatoria o di previsione sociale.

Non a caso, recentemente, il Cardinale Carlo Maria Martini, ha detto: "Credo che lo sforzo per capire gli altri, per mettersi al loro livello debba essere oggi più grande che mai".

Ancora un concetto di Scoppola che lo ha molto impegnato e contro il quale, come democratico, si è battuto ed ha operato nei tempi attuali, è il silenzio del laicato cattolico che pare rinchiudersi nell'intimità individuale o di pochi. Anche questo è un pensiero di grande riflessione per i cattolici per il loro futuro. I cattolici hanno avuto, nella politica italiana un ruolo importante a partire

da Don Luigi Sturzo e da Alcide De Gasperi, personaggi che hanno costituito il background politico in termini democratici di Pietro Scoppola

Come ha detto recentemente il cardinale Achille Silvestrini: "con lui scompare una personalità di statura morale non facilmente imitabile" e questo costituisce certamente una sfida nonché un segnale per i cattolici democratici nei confronti della politica attuale e futura del nostro paese. L'esempio di Scoppola è un messaggio forte per il cattolico verso l'assunzione delle proprie responsabilità alla luce della fede.

Si tratta a questo punto, per il cattolico, di dare una risposta ai problemi della società come è oggi e come potrà essere domani. Così si può intendere la definizione di papa Paolo VI nei confronti di Pietro Scoppola di "cattolico a modo suo" definizione in cui oggi molti cattolici in Italia si riconoscono.

[sociologa e docente di previsione sociale, PUG, Roma]

tra i libri

di Pietro Scoppola

pietro Scoppola (1926-2007) ha dedicato gran parte della sua vita alla ricerca e all'insegnamento della storia contemporanea del nostro paese nei due ultimi secoli (Ottocento e Novecento). È stato professore ordinario di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma; il suo nome è anche strettamente associato alla storia del cattolicesimo democratico in Italia. I suoi studi si sono indirizzati inizialmente verso il modernismo e le origini del movimento democratico cristiano agli inizi del '900, per poi approfondire i rapporti tra Chiesa cattolica e lo Stato nel periodo liberale, fascista e nell'Italia repubblicana. Egli ha profondamente analizzato le ragioni dell'affermarsi del regime fascista, nonché i rapporti tra questo e la Chiesa cattolica, che portarono al concordato del 1929 e all'appoggio da parte del Vaticano, rimasto invariato fino al 1943 ed oltre, malgrado la campagna antisemita del 1938. Come ha ricordato Nicola Tranfaglia "il suo libro-antologia *La Chiesa e il fascismo*, divenne per molti anni un testo prezioso per spiegare ai giovani che cosa era successo in quegli anni e per quali ragioni si era realizzato quel discutibile

connubio tra i fascisti e le istituzioni ecclesiastiche. Le sue analisi di quel periodo restano ancora oggi valide e insegnano alle nuove generazioni il dramma italiano con grande chiarezza e la giusta distanza che spetta allo storico". Un grande rilievo ebbe per lui la figura di Alcide De Gasperi, cui dedicò approfondimenti di portata internazionale. Lo scritto più noto su questo tema è *La proposta politica di De Gasperi*, che suscitò un ampio dibattito culturale e politico. La figura di De Gasperi incarnava per lui il simbolo del politico cattolico impegnato a difendere l'autonomia delle scelte del partito di ispirazione cristiana, rispetto all'ingerenza messa in atto dal Vaticano. Negli anni successivi alla morte di Aldo Moro, evento che definì "una grande occasione morale sprecata", analizzò i caratteri della lunga transizione italiana "incerta, contraddittoria nei suoi esiti, infinita e inconcludente a un tempo". Nel suo altro saggio fondamentale *La Repubblica dei partiti*. Evoluzione e crisi di un sistema politico, Scoppola analizza il perché la democrazia in Italia appare lontana da un coerente modello democratico. Dal 1974 al 1978 è stato capo redattore della rivista Il Mu-

lino. Nella IX legislatura (1983-'87) viene eletto senatore - indipendente nelle liste della DC. Negli ultimi anni si era avvicinato alla Margherita, in particolare al gruppo dei Popolari. Dal 2003 al 2007, è stato presidente nazionale della Rete dei Cittadini per l'Ulivo. È stato membro della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO.

tra i suoi libri

Dal neoguelismo alla Democrazia cristiana, Studium;
Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia, il Mulino;
Chiesa e Stato nella storia d'Italia, Laterza;
La Chiesa e il fascismo, Laterza;
La proposta politica di De Gasperi, il Mulino;
Gli anni della Costituente fra politica e storia;
La "nuova cristianità" perduta, Studium;
La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, il Mulino;
25 aprile. Liberazione, Einaudi;
La Costituzione contesa, Einaudi;
La democrazia dei cristiani, il Mulino;
La coscienza e il potere, Laterza.

in parola

di Massimo Diciolla

teocon, teodem, atei devoti. I neologismi teocon e teodem identificano coloro i quali propugnano politiche, rispettivamente, conservatrici e progressiste, rigorosamente ispirate alla dottrina e ai valori cristiani. Essi, permanentemente "in missione per conto di Dio", si proclamano difensori più o meno moderati della religione; più spesso "contro" che "pro" qualcosa, inflessibili vessilliferi e asseritori di verità, non sempre ne sono testimoni. A volte capita quindi che divorziati, fedifraghi, sfruttatori di donne difendano la famiglia, spregiudicati affaristi incarnino l'etica commerciale, esportatori di democrazia e importatori di immigrati a colpi di bombe e lavoro nero contribuiscano a confondere su cosa siano la pace e l'accoglienza. L'essere cristiano diventa quasi una petizione di principio, una questione o un vanto meramente culturale da condividere, in trasversale contiguità, con gli atei devoti, i quali - per definizione - non credono e non praticano, ma "rispettano". Singolari ammiccamenti e ossequiose riverenze dove latitano o soccombono modelli ed esempi realmente virtuosi. Non a caso, infatti, l'espressione "atei devoti" fu coniata da Beniamino Andreatta, per intelligenza e coerenza, loro esatto opposto.

Religione civile. Secondo l'accezione classica, essa rimanderebbe alla memoria, all'etica comune, ai valori fondanti di una nazione: in Italia, a sentire alcuni, non si sarebbe mai seriamente consolidata a causa del ruolo, dell'importanza e dell'ostracismo

secolari del Papato. Le incertezze terminologiche dimostrano quanto sia sterile contrapporre fede e laicità o affermare la supremazia dell'una sull'altra, alla stregua di crociate ideologiche generatrici di amnesie e revisionismi storici, di vacanze democratiche e vuoti normativi, a tutto discapito di un dialogo, ben più proficuo e responsabile, capace di pervenire a sintesi costruttive.

Laicismo, integralismo. È ancora contro verso se la parola "laicismo" possa e debba distinguersi, in senso peggiorativo, dal sinonimo "laicità", individuando non più soltanto la separazione e l'equidistanza dello Stato dalle ideologie e dalle confessioni, ma addirittura la sua totale indifferenza verso ogni questione etico-religiosa. La parola "integralismo" esprime invece un atteggiamento di irremovibile intransigenza rispetto a ogni diversità. Stranamente, i due termini condividono il destino attuale di alludere, diversamente che in passato, quasi esclusivamente alla sfera religiosa. Istitivamente si associa ad entrambi un approccio estremista e intollerante: i laicisti ripudiano la morale e la fede in assoluto, gli integralisti soltanto quelle altrui. Guerre di religione, insomma, civili e mondiali, dove sono proprio i lumi o quel Dio per cui si combatte a risultare sconfitti. E, con loro, tutti gli uomini.

[avvocato, Conversano, Bari]

la politica, la preghiera e la poesia

Giorgio La Pira, morto trent'anni fa, ha scritto e testimoniato che "la politica è la più elevata attività umana con la preghiera e la poesia". Forse è un po' difficile per noi oggi pensare la politica insieme alla preghiera e alla poesia. Forse i politici ridono di questo accostamento e gli oranti e i poeti si sentono imbarazzati.

Eppure la politica senza la preghiera e la poesia deperisce e cessa di essere (come la definiva Ernesto Balducci grande amico di La Pira, "l'organizzazione storica della speranza") e diventa intralazzo per il potere. E la preghiera e la poesia senza la politica rischiano la deriva dell'alienazione o dell'egoistica consolazione.

Si sa che l'attività politica è fatta di analisi, di sintesi, di mediazioni, di decisioni.

Ma si dovrebbe anche sapere che l'attività politica vera, alta, autentica si nutre di ideali, di speranze, di sogni.

Parlando di "sogni e politica" è impossibile dimenticare per le persone della mia età (sono nato nel 1935) il discorso pronunciato a Washington il 28 agosto 1963 da Martin Luther King. In quel memorabile discorso ha ripetuto più volte "Io oggi ho un sogno". Sempre in quel discorso, tra l'al-

tro, ha detto: "Non indugiamo nella valle della disperazione. Con questa fede potremo cavare dalla montagna della disperazione una pietra di speranza. Ho un sogno, che questa nazione un giorno sorgerà. Questa è la nostra speranza. Con questa fede potremo lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, schierarci insieme per la libertà".

In questo "sogno" io colgo anche il messaggio che il politico è innanzitutto un uomo e che l'uomo non è solo politica. Sempre Balducci nel 1977 disse: "L'aver ridotto tutto l'uomo a politica è uno dei peccati del nostro tempo. L'uomo non è solo politica. La politica è lo strumento per tradurre in realtà le sue speranze. Ma la sorgente della speranza è il solco profondo della coscienza umana".

È la coscienza la prima e insostituibile fonte ispiratrice dell'attività politica dell'uomo.

Se si inaridisce questa fonte (e può succedere per tanti e svariati motivi) non si può più parlare di attività politica dell'uomo. Si dovrà parlare dell'attività politica dell'"homo homini lupus", cioè della bestia.

Domandiamoci con sincerità e rispondiamo con onestà: come tenere insieme senza confusione e

senza separazione, coscienza e politica? Per tutti gli uomini e le donne di ogni religione o di nessuna religione è una domanda ineludibile e senza risposte preconfezionate o preparate e acquistabili da agenzie di "articoli e materiali etici".

Per quanto riguarda i cristiani, cioè i discepoli del Signore Gesù morto e risorto, è importante che siano sempre consapevoli che "il Vangelo non fornisce ricette per assegnare, ai difficili tentativi umani di lotta contro il male, le oppressioni e le ingiustizie, dei fini precisi a breve o lungo termine, né indica i modi per trovare le vie e i mezzi capaci di condurvi. Nessuno sarà mai dispensato dal portare, a proprio rischio e pericolo, dei giudizi pratici sui pericoli che minacciano, sulle situazioni da affrontare e da analizzare, sulle scelte da fare tra le possibili offerte" (P. Grelot).

Quindi anche il cattolico deve vigilare perché alla coscienza non si sostituisca la viltà, la convenienza e la vanità anche se chiamate con nomi più presentabili. E deve vigilare perché alla giustizia, che è il fine dell'azione politica, non si sostituisca la sicurezza, l'opportunità, la popolarità.

Nel marzo 1990 a Seoul capitale della Corea del Sud si svolse l'Assemblea Ecumenica Mondiale or-



ganizzata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese che ha sede a Ginevra. Il tema dell'assise era: "Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato". Tra i partecipanti c'erano anche alcuni cattolici. E' stata un'Assemblea molto viva, con momenti anche difficili e drammatici.

Ho impresso ancora nella memoria il discorso vibrante e appassionato del vescovo Barbara Harris della diocesi episcopaliana del Massachusetts. A conclusione della sua relazione disse: "Ricordo il cammino morale e spirituale percorso da Gandhi e da Martin Luther King.

Essi riconobbero che: La viltà chiede "è sicuro?" la convenienza chiede "è opportuno?"

la vanità chiede "è popolare?", ma la coscienza chiede "è giusto?".

E viene un giorno in cui dobbiamo

non perché è sicuro, né perché è opportuno, né perché è popolare, ma perché la coscienza dice che è giusto".

Bisogna che la voce mite della

coscienza che ci indica quello che è giusto scegliere e fare anche nell'attività politica riesca ad essere percepita, accolta e ascoltata nonostante il frastuono e il chiasso di voci provenienti talvolta anche da ambiti istituzionali religiosi che parlano di sicurezza, di convenienza, di rilevanza sociale, in ultima analisi di potere con altre parole.

Per ascoltare la voce mite della coscienza ogni uomo è invitato insieme con altri uomini di buona volontà o da solo (oggi la condizione di solitudine è più frequente di quanto si pensi) a scoprire e praticare percorsi di crescita spirituale tessuta dalla quiete interiore e dal silenzio esteriore. Cammini di autentica spiritualità, da non confondersi con i vari spiritualismi narcotizzanti, narcisistici e alienanti tanto in voga, dove si impara l'umiltà della parzialità, della ricerca e del dialogo e si fa argine contro l'arroganza del totalitarismo del possesso e del monologo.

[parroco di Colognola ai Colli,

cittadini e credenti

È questione antica e, tuttavia, sempre attuale quella della doppia appartenenza del cittadino cattolico alla "polis" ed alla "ecclesia". Quale rapporto deve esserci tra le due dimensioni? Di subordinazione, di esclusione o di armonizzazione?

Il credente cattolico è parte integrante della cittadinanza e, pertanto, deve vivere questa condizione collocandosi né sopra, né sotto, né a lato degli altri, ma su un piede di pari dignità e di uguaglianza di diritti e di doveri. Quando pensa di rivendicare una sua superiorità, appellandosi al fatto di attingere motivazioni ed indicazioni dal Libro Sacro, si pone su un piano di permanente conflittualità con chi credente non è o lo è altrimenti. Ben diverso è stato l'atteggiamento di Nostro Signore che non attirò a sé l'incredulo centurione con la minaccia e l'anatema, ma con la vita donata sulla croce. La Sua grandezza non è stata imposta per decreto, ma riconosciuta nell'umiltà della testimonianza. Nella prospettiva specificatamente politica la diversità della ispirazione del cattolico va vista nello spirito di quella che don Tonino Bello chiamava la "convivialità delle differenze". Negli ultimi anni, tuttavia, il cattolico non sempre è riuscito a tenere salda la conquista, compiuta fin dai tem-

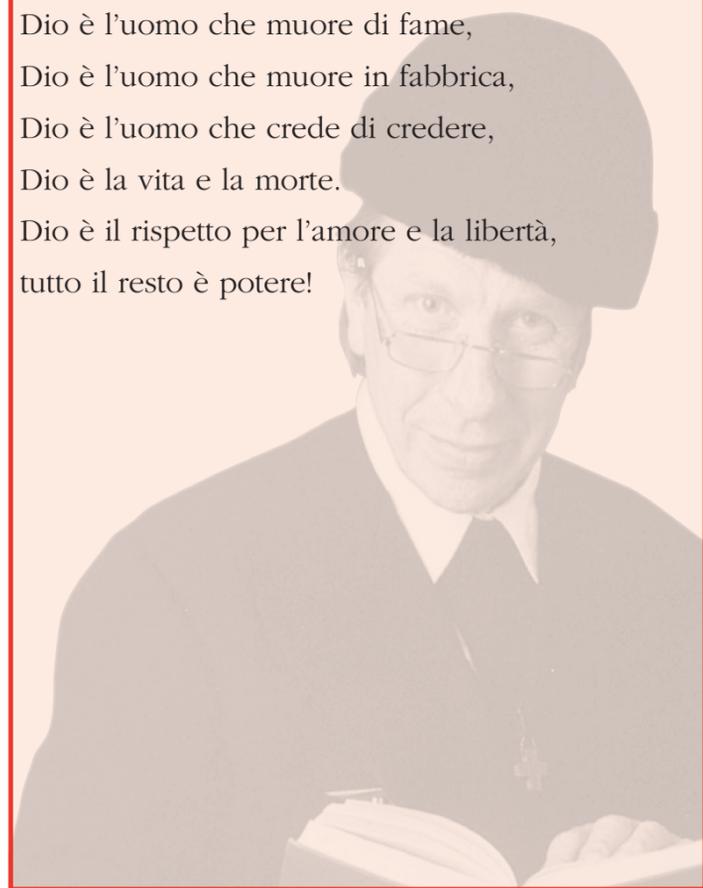
pi della lotta al nazifascismo e della nascita della Repubblica, della cultura del dialogo; ha invece posto l'accento su ciò che divide, piuttosto che su ciò che unisce. Riandando ai tempi del Concilio Vaticano II, ricordo con grande nostalgia Papa Giovanni XXIII ed il suo: "...quando incontri qualcuno sulla tua strada non chiedergli da dove viene, ma dove va e se la meta è da te condivisa accompagnati a lui". E' questo spirito che va recuperato; l'impegno politico del cattolico, oggi, è quello di ritornare ad "animare dal di dentro le realtà temporali" e, nei limiti consentiti dalla dialettica politica, riuscire a condividere con gli altri alcuni obiettivi fondamentali. Splendido esempio al riguardo è stato nel recente passato la elaborazione ed approvazione della nostra Costituzione repubblicana. Quanto di evangelico, senza alcuna ostentazione, è presente nei principi fondamentali e nella prima parte della Costituzione italiana? Moltissimo! La sintesi meravigliosa di valori cristiani, socialisti e liberali, operata dai padri costituenti e presente in quegli articoli, è la prova che, quando si opera con onestà intellettuale, morale e culturale, la "convivialità" è possibile; quando ci si colloca gli uni contro gli altri armati, l'esito non può essere che l'attuale do-

lorosa condizione dell'Italia. Una condizione questa da cui è urgente allontanarsi e i cattolici devono dare un contributo decisivo a svelenire il clima, lasciando finalmente da parte le nostalgie dell'unità dei cattolici e la rivendicazione petulante della propria identità e della propria superiorità; dietro tutto ciò io vedo paura del mondo che, paradossalmente e dialetticamente, si capovolge in spirito di rivalsa, trionfalismi e malcelata sete di potere. Il cattolico faccia in piena coscienza la sua scelta di campo e quindi operi all'interno del suo schieramento come soggetto di unione, di ricerca del bene comune secondo la prospettiva propria della sua parte e poi, senza alzare barricate, discuta con l'altra e con essa condivida quello che è condivisibile; ma la smetta di ancheggiare, tramare, occhieggiare con quelli dell'altra sponda nell'illusione di poter contare, ricattare, dominare il campo, trasferendo in politica una cultura tendenzialmente mafiosa.

Per il bene di noi tutti: Onestà morale, intellettuale, culturale e..."mettersi alla stanga" (Alcide De Gasperi).

[docente di liceo, impegnato nel PD, Andria, Bari]

Dio è il sole che dà la vita,
Dio è l'acqua che disseta la nostra gola,
Dio è il mais che ci nutre,
Dio sono le vibrazioni che danno la musica,
Dio è l'uomo sulla Luna,
Dio è l'uomo che muore di fame,
Dio è l'uomo che muore in fabbrica,
Dio è l'uomo che crede di credere,
Dio è la vita e la morte.
Dio è il rispetto per l'amore e la libertà,
tutto il resto è potere!



cattolici in ricerca

Il 14 ottobre 2007 è nato il Partito Democratico (PD). Quale spazio vi è per i cattolici? Alcuni ritengono che nel PD, per essi, non ve ne sia. La ragione sarebbe che il peso dei DS, che nel PD sono entrati in maggioranza, finirebbe col prevalere sui cattolici democratici, i quali perciò sarebbero destinati a scomparire o a scendere a compromessi su valori e principi «non negoziabili». Altri invece – a ragione – considerano il PD il compimento storico della intuizione del populatismo di Sturzo, aperto fin dall'inizio a tutti i riformisti, «liberi e forti», credenti e non credenti. Certo, nel PD i rischi per i cattolici vi sono; ma lo stesso Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa avverte che «il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica» (n. 573). E' come dire che, in politica, i cristiani sono sempre chiamati a confrontarsi. Nel caso concreto della confluenza nel PD, i cattolici sono chiamati, quindi, a fungere da lievito. Utopia? Se i Padri

Costituenti, così diversi tra loro, riuscirono a fare sintesi tra etica personalista (tradizione cattolico-democratica), solidarietà (tradizione socialista) e laicità (tradizione liberal-democratica), perché dovrebbe essere impossibile oggi che, dopo 60 anni di vita democratica, conosciamo meglio i valori della nostra Costituzione: libertà, uguaglianza, solidarietà, pace, dignità della persona? Questa, dunque, è la sfida per i cattolici confluiti nel PD. E' la stessa che dovranno affrontare i riformisti di altre tradizioni. Si tratta, cioè, di elaborare un ethos comune – un «neopersonalismo solido e laico» –, sublimando (non rinnegando) le proprie radici e la propria storia, per dare insieme un'anima ideale al nuovo progetto politico.

Del resto, in questa linea si muove il primo Manifesto del PD. I valori del nuovo soggetto politico – vi si legge – «discendono dai molti affluenti della cultura democratica europea. Hanno le loro radici più profonde nel cristianesimo, nell'illuminismo e nel loro complesso e sofferto rapporto. Traggono alimento sia dal pensiero politico liberale, sia da quello socialista, sia da quello

cattolico democratico. Sono maturati nella dialettica tra queste diverse tradizioni e dal confronto con le sfide proposte dalle culture ambientalista, dei diritti civili e della libertà femminile, oltre che nella condanna delle ideologie e dei regimi totalitari del novecento. [...] Per noi, i democratici – conclude –, la politica è prima di tutto servizio, è una nobile forma di amore per il prossimo e per il nostro Paese». Non vi sono, quindi, motivi seri, in linea di principio, che impediscano o sconsiglino ai cattolici di militare nel PD. Anzi, sono molte le ragioni per aderirvi.

I dubbi riguardano invece le procedure organizzative, che hanno impedito al PD di nascere come partito «veramente nuovo». Sono prevalse le vecchie logiche partitocratiche, tipiche di tutte le operazioni di vertice. Perciò, la piena realizzazione del PD dipende ormai da come sarà gestita la «fase costituente». I primi passi, a cominciare dalla nomina dei 17 membri del consiglio, fanno ben sperare. Il contributo dei cattolici, dunque, potrà essere decisivo per aprire il nuovo soggetto politico ai valori e al coinvolgimento della società civile.

Detto questo, però, il discorso sui cattolici in politica non si può ridurre alla loro presenza nei partiti. Date le persistenti e gravi incognite della politica italiana, acquista importanza un fenomeno che – da qualche tempo – si manifesta nell'area cattolica, a livello non politico, ma culturale, etico e religioso. Alludiamo al Family day, all'incontro di Loreto, al Meeting di Rimini, al sentir parlare di verità, che sembra uscire dall'ambiguo collateralismo politico, che ne ha offuscato fin qui la «cattolicità». Si parla di «cattolicesimo di popolo»; ma è una denominazione equivoca, perché può dare adito a strumentalizzazioni di natura politica, come qualcuno ha già provato, mettendo il fenomeno in relazione con la eventuale nascita di un partito di centro.

Rifiuta ogni strumentalizzazione politica il movimento Officina 2007, fondato da Savino Pezzotta. Esso si presenta come «un movimento di iniziativa politica e di proposta culturale, laico e di ispirazione cristiana, che ha come obiettivo la costruzione del «bene comune». Un movimento perché intendiamo sperimentare e generare forme nuove di partecipazioni

diffusa alla vita politica, dunque non un ennesimo partito». L'intuizione è valida. Infatti, la «identità politica» non coincide con la «identità partitica». «L'identità politica – spiega il prof. Campanini – è qualcosa di più, e anche di meno, di quella partitica: di meno, in quanto non si esprime adeguatamente in Parlamento, non conta nelle decisioni di vertice, non assurge a responsabilità di governo; ma di più, in quanto capace di elaborare cultura, di misurarsi sulla progettualità, di formare nella società uomini e donne di cui successivamente la politica possa avvalersi». Un giudizio su queste novità, per ora, è prematuro. In ogni caso, in presenza anche di queste possibili nuove forme di presenza dei cattolici in politica, appare sempre più urgente creare spazi di formazione (sul modello delle «scuole di formazione politica»), che preparino soprattutto le nuove generazioni a un impegno idealmente motivato e professionalmente serio.

[gesuita, direttore Aggiornamenti Sociali, Milano]

profeti della primavera

Nel nostro Paese soffia un vento che abbatte le persone povere. Aumentano solitudini, angosce, tristezze, discriminazioni ed emarginazioni. E' la devastante conseguenza di un sistema economico che ignora, danneggia, esclude, dissangua con le invereconde leggi del mercato. Di fronte ad un così tragico quadro bisogna scendere in campo, ritornare alla politica e interrogare tutte le persone di buona volontà. Bisogna porre in essere, con la massima urgenza, una politica di liberazione dalla miseria, dalle sofferenze, dalle paure. Si tratta di impegnare tutte le energie creative per incarnare

nella lotta alla povertà, alla disoccupazione, alla precarietà, all'illealtà, i fondamentali diritti umani. Su tutti il primato della persona umana, la giustizia, la pace, il lavoro, l'uguaglianza. E' il bene comune, che può essere conseguito solamente declinando in concreto la centralità delle ultime e degli ultimi. Per raggiungere tale e salvifica meta s'impone in qualsiasi scelta la valenza etica dell'impegno politico, insieme al fascino di una grande tensione ideale, morale e civile. Va esercitata con pulizia, competenza, rigore, onestà, integrità, rettitudine, coraggio, sacrificio, dignità e autorevolezza. Con l'esempio

che trascina nella dimensione del servizio. Essa non può essere slegata dai valori, altrimenti diventa un ben misera cosa. Dotati di laicità ed autonomia, educati al pluralismo, le cattoliche e i cattolici nell'agire politico sono chiamati, da cittadini, ad essere competenti, coraggiosi, credibili, profetici, a lottare contro qualsiasi ingiustizia, a stare sempre dalla parte di coloro che hanno più bisogno. E' l'insegnamento di Giorgio La Pira che, da sindaco di Firenze, così scrisse: «Fino a quando voi mi lasciate in questo posto mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti. Non lascerò senza difesa la

parte debole della città; chiusura di fabbriche, licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile. Tuttavia la vera politica sta qui, difendere il pane e la casa della più gran parte del popolo italiano. Il pane (e quindi il lavoro) è sacro; la casa è sacra: non si tocca impunemente né l'uno né l'altra». Nell'attenzione a non ammalarsi d'integralismo, i cristiani devono impegnarsi in una politica con tutte le forze del cambiamento. Un'arte del governare aperta alle vere e necessarie novità, che abbia il senso della storia pur attentissima alla cronaca, faccia precedere i fatti alle parole, incarni la

cultura nell'azione, che sveli l'impotenza della violenza e la potenza liberatrice della non violenza e difenda la dignità anche di una sola persona. Ispirati dalla prima lettera di Pietro, da quella a Diogneto, dobbiamo contribuire a dischiudere nel mondo la primavera della giustizia e della pace. «Coraggio, profeti della primavera» scriveva don Tonino Bello - la terra per non rabbrivire ha bisogno di vestali della speranza».

[già assessore prov., impegnato in Rifondazione Comunista, Bari]

dando a dio e a cesare

Che strano pomeriggio: il tutto partì da una richiesta del commissario del mio partito politico, il quale mi chiese di rappresentare il partito alla messa per i defunti. «Siamo un partito cattolico non possiamo mancare, altrimenti cosa penserà la gente!» Che strana richiesta! Senza pensarci su risposi di sì. Ero comunque contento di dover assumere un ruolo ufficiale, in una celebrazione. Quanta gente quel pomeriggio. C'era un clima surreale, avvertivo, però, una strana sensazione di tristezza nei volti dei partecipanti. Certo le al-

te nuvole nere non rendevano le cose più semplici! Ricordo che non riuscii ad arrivare vicino al sindaco ed ai diversi rappresentanti politici del mio paese. Mi fermai molto prima, insieme ad una vecchietta che, a differenza di molti, mostrava un viso diverso, dolcezza e gioia trasfiguravano i suoi occhi in quel pomeriggio di apparente tristezza. La celebrazione ebbe inizio: il sacerdote non parlava di giudizio finale ma raccontava della morte con parole di vita, di amore e di speranza, quell'esperienza mi riempì il cuore, fui inondato da profon-

da consolazione. Insomma aveva ragione quella simpatica vecchietta! Da un pomeriggio in cui il mio «ruolo di politico» era «apparire», rimasi nascosto ad imparare. Penso che impegnarsi in politica da credente significa in primo luogo testimoniare l'incontro personale con Cristo e sentirsi responsabili in un impegno totale e coerente. Ecco le dimensioni del mio agire: in senso verticale nel rapporto con Dio e in senso orizzontale nel servizio dei fratelli, senza un atteggiamento inquisitorio. Il mio agire in un contesto pluralista mi impone, infatti, di

ragionare con metodo laico. Laico non significa affatto non cattolico, né tanto meno agnostico o ateo. Laicità non come contenuto filosofico, bensì come ambito mentale, come metodo, ovvero la capacità di saper distinguere ciò che è dimostrabile razionalmente da ciò che oggetto di fede. Vanno distinte le sfere e gli ambiti delle due competenze, «date a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare». Laico è chi sa aderire ad una idea senza restarne succube, impegnarsi politicamente conservando l'indipendenza critica. Il cristiano impe-

gnato in politica, a mio avviso, non deve andare alla ricerca spasmodica di una coincidenza tra leggi sponsorizzate dai cattolici e la morale naturale, tutto ciò porta a discutere su un piano non politico. Si resta, invece, sul piano politico solo quando si chiede se una legge sia o no costituzionale. Quanti pensieri aveva provocato quella semplice rappresentanza politica al cimitero, tutti nella linea dell'essere più che dell'apparire.

[avvocato, impegnato nell'UDC, Putignano, Bari]

cattolici e politica: un test di vita

abbiamo posto ad alcuni dei nostri sostenitori e lettori tre domande su cattolici e politica:

1. Cosa pensi dei cattolici impegnati in politica?
2. Secondo te quale partito politico è più coerente con la fede cattolica?
3. Chi secondo te nel passato è stato un grande testimone cristiano della vita politica?

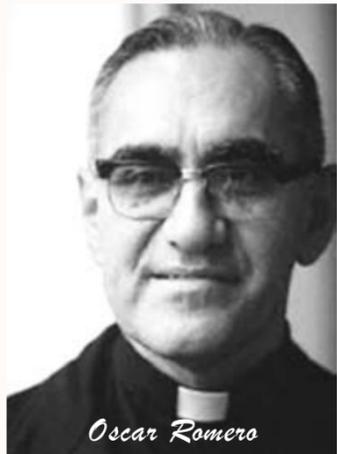
Li ringraziamo per le risposte, che riportiamo di seguito. In generale l'iniziativa ha riscosso molta attenzione e cura nel voler condividere e discutere opinioni e credenze di ogni tipo; l'unica eccezione è stato il fatto che diversi sacerdoti si sono rifiutati di rispondere.

 1. Non credo che i cattolici debbano costituire una categoria politica a sé. Credo che tutti i cristiani, piuttosto che qualificarsi da sé come discepoli di Gesù, debbano umilmente mettersi solo in cammino nella sequela di chi, per sola grazia, li ha chiamati a rendere conto, con rispetto e dolcezza, della speranza che è in loro.

2. Non credo che esistano partiti coerenti con la fede cristiana. Auspico, contro ogni forma di integralismo, che non esistano mai partiti, che strumentalizzano la fede per indorare e catturare le realtà terrene, senza rispettare la laica dualità dell'azione di Dio e dell'azione della terra.

3. Dietrich Bonhoeffer e mons. Romero.

Roberto Savino [avvocato, Bari]



Oscar Romero

 1. Se fare politica è una forma di servizio, il giudizio sui cattolici che si impegnano in quell'ambito così delicato è certamente positivo. Anzi, ancor più, atteso che oggi, nell'accezione comune, l'azione politica implica uno "sporcarsi". Pertanto, i cattolici impegnati sono ancor più apprezzati in quanto accettano consapevolmente di sottoporsi a un giudizio negativo (immeritato).

2. Non so rispondere. Bisogna guardare ai programmi? Alle persone che li compongono? A quello che pensiamo noi della fede o a quello che è la Dottrina? Che "peso" attribuire nella valutazione all'attenzione alla famiglia, alla tutela delle fasce deboli (dei poveri), alla "giusta mercede ai lavoratori", al creare e tutelare le condizioni per una vera democrazia? Se si pensa, alcuni partiti sono sensibili ad alcuni profili elencati e altri sono "appannaggio" dei loro antagonisti.

3. Ritengo La Pira, per la semplicità di vita, elemento sintomatico di una scelta di servizio nella politica.

Michele Parisi [magistrato, Bari]

 1. I cattolici in politica fanno del bene: perché dovrebbero starne

fuori?

2. Nessuno.

3. Forse Moro.

Roberta Rizzo [impiegata, Roma]

 1. Penso che l'impegno dei cattolici in politica sia una forma alta di servizio alla collettività e un modo per porre in atto un lavoro di mediazione culturale che consenta di tradurre nel contesto attuale, in risposta ai bisogni della gente qui e ora, il messaggio del Vangelo. Per questo occorrono cattolici preparati a fare politica, competenti anche professionalmente nei campi di cui si occupano e disposti al confronto, all'ascolto, a una traduzione "relativa" e non definitiva e immutabile dei valori in cui credono.

2. Nessuno degli attuali partiti politici è, secondo me, coerente con la fede cattolica. Si possono, eventualmente, individuare dei singoli, persone che, nel complesso, manifestano una certa coerenza con la fede che dichiarano e questi, suppongo, siano presenti in diversi schieramenti.

3. Grandissimi testimoni sono stati De Gasperi e La Pira.

Franca Longhi [docente di scuola superiore, Milano]

 1. Un dovere morale e un servizio per la società. La crisi dei tradizionali schemi culturali (marxista e laicista) consente di considerare il personalismo comunitario un valore aggiunto per l'intera società.

2. La risposta è difficile. Il problema è di verificare quale partito è più rispettoso dei valori cristiani perché il dibattito all'interno del partito stesso è riuscito a maturare la convinzione che il rispetto dei valori fondamentali (la vita, la morte, il diritto a nascere) sono condizioni essenziali per il vivere comune. In questo senso, il partito democratico, se i cattolici riusciranno a sopravvivere alla fortissima pressione dell'apparato ex DS, potrebbe offrire elementi di positività. Se faranno la fine dei maroniti in Libano, mi sembra sia possibile affermare che le speranze si riducono a zero.

3. Certamente De Gasperi: ha dimostrato la capacità del personalismo comunitario di intravedere l'evoluzione della società e di individuare gli strumenti istituzionali e di politica economica capaci di governarli realizzando il bene comune.

Antonio Troisi [docente di economia, Bari]



Giorgio La Pira

 1. I cattolici sono chiamati a impegnarsi per un "servizio". La politica è uno di questi; ritengo che alcuni cattolici possano essere portatori di valori facendosi testimoni di questi nella politica.

2. Non penso che esista un partito del genere oggi. Deve essere il cattolico che ovunque si trovi deve essere coerente.

3. Moro, La Pira, De Gasperi.
Maria Vittoria Colapietro [sociologa, Taranto]

 1. Penso che i cattolici non si possono e non si potranno mai riconoscere dal partito in cui militano, bensì da una unità di intenti sui grandi temi della società e non della Chiesa e questo lo si vede poco. Sul Family Day e soprattutto sulla Legge 40, abbiamo avuto una mobilitazione dei cosiddetti "cattolici", ma non dobbiamo dimenticare che altri hanno votato. Non erano cattolici anche quelli, che si trovavano al Coraggio Laico in Piazza Navona? Io ne conosco moltissimi e da allora il mio più grande problema è: cosa potrà, in questo momento storico, riconciliare i due schieramenti degli "ortodossi ed eterodossi"?

2. Nessuno, manco i centristi possono ritenersi "fedeli".

3. Sicuramente Sturzo, De Gasperi, La Pira, Moro, Dossetti e moltissimi altri anche nei nostri comuni.

Vito Castiglione Minischetti [sacerdote, storico-archivista, Polignano, Bari]

 1. Il problema dei cattolici in politica è legato alla loro capacità di non tagliare i ponti con la loro originaria formazione e con il loro gruppo di espressione. L'essere cattolici è un orizzonte sempre da inverarsi. La politica, la sua logica di potere, le alleanze innaturali con altri schieramenti ma nel contempo la necessità di esercitare una forte mediazione politica e culturale, impongono discernimento, passione e nutrimento. Da soli i cattolici non possono farcela. Devono avere il coraggio, mentre fanno politica, di non abbandonare i luoghi scomodi a cui vengono richiamati al senso originario del fare politica. Anche noi abbiamo la responsabilità di costruire dei luoghi di accoglienza franchi e leali che non riproducano gli attuali schieramenti, ma che abbiano l'ambizione di una ricerca leale della verità.

2. Non voglio essere qualunquista, ma credo nessuno. Ci sono frammenti qua e là legati alle persone, e manca un nostro reale discernimento a capire anche noi cosa e chi valorizzare.

3. Direi su tutti La Pira.

Salvatore Passari [docente di filosofia, Torino]



Luigi Sturzo

 1. Non credo vi possa essere nesso tra fatti assolutamente intimi (la religione) e fatti pubblici (la politica). Purtroppo le religioni, o meglio i religiosi, hanno utilizzato sempre in maniera scorretta la loro influenza fino ad arrivare a teorizzare, dopo la caduta del potere temporale, l'impegno cattolico in politica. È a mio avviso, quindi, una categoria che non dovrebbe esistere. Quando mi rivolgo al mio dio sono cattolico, musulmano o altro. Quando guardo alla politica sono solidarista, socialista, liberista ecc.

2. Nessun partito, può essere coerente con una fede (e solo con quella). Nella politica è insito il dubbio. Nella fede il dogma.

3. La mia risposta attiene al vissuto proprio di un determinato uomo: Girolamo Savonarola.

Vincenzo Sassanelli [ingegnere, Bari]



Alcide De Gasperi

 1. Penso siano indispensabili nel loro impegno quotidiano, ma essere cristiani impegnati in politica li ricopre di responsabilità non di poco conto. Per me non sarebbe facile il binomio Vangelo - politica.

2. Non credo ci siano partiti coerenti con il Vangelo. Vanno scelti di volta in volta a destra, al centro o a sinistra.

3. La Pira.
Pierangelo Scatigna [architetto, Taranto]

 1. Continuo a credere che la politica sia la "prima e più alta forma di carità" (Paolo VI). I cattolici impegnati in politica devono fare un uso molto discreto della propria appartenenza ecclesiale, spesso più proclamata che effettiva, e della propria fede. Amo pensare che sia possibile riconoscere un politico cattolico più dalle scelte concrete messe in campo nella sua azione politica, che dalla quantità di volte in cui si richiama ai cosiddetti "valori cattolici", spesso utilizzati in modo strumentale.

2. I partiti che più esplicitamente si richiamano a una ispirazione cristiana sono quelli nei quali più stridenti sono le contraddizioni tra le proclamazioni di principio e la coerenza personale dei singoli appartenenti. In tanti altri partiti, c'è una presenza di cattolici, frammista a quella di altri politici che si rifanno ad altre matrici culturali e ideali; in queste organizzazioni partitiche è ancora faticosa e non sempre chiara la ricerca di sintesi il più possibile condivise da tutti, specialmente su alcuni dei temi cruciali che l'agenda politica pone dinnanzi. Tuttavia, in una situazione in cui è un dato acquisito, la pluralità di opzioni politiche da parte dei cattolici, ritengo più utile un confronto serrato e laicamente argomentato sulle singole questioni, all'interno di formazioni politiche o di coalizioni plurali, che non il richiamo puramente ideale a un cattolicesimo, spesso ridotto a mera "religione civile", capace solo di far da collante identitario, contro nemici comuni, visti come minacce incombenti da fronteggiare.

3. La Pira, per la sua capacità profetica e per la coerenza tra azione politica e vita personale. Per la capacità di fare scelte impopolari, anche contro le indicazioni di opportunità suggeritegli dal suo stesso partito, la DC. Per aver scelto l'impegno politico come servizio alle persone, come vocazione, nella totale dedizione al perseguimento di un bene comune come bene di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Adriano Caricati [assistente nazionale MSAC, Roma]

 1. Sul primo punto credo siano davvero pochi coloro che dal comportamento si facciano riconoscere come cristiani.

2. Nessuno partito si può dire coerente con la fede cattolica; più di uno nominalmente si ispira alla Dottrina sociale. Altra cosa sono, poi, gli interessi da preservare per lo status quo delle imprese del mondo cattolico.

3. Classicamente direi De Gasperi e La Pira. Ma perché non pensare anche a Desmond Tutu e Martin Luther King? Fa riflettere il fatto che la testimonianza cristiana, negli anni più vicini a noi, sia data da persone impegnate nella cooperazione internazionale, nelle professioni e attività di impresa, nell'affermazione della legalità.

Alfredo Lobello [sociologo, Bari]



Giuseppe Lazzati

1. In questa fase, non vedo una presenza dei cattolici in politica che possa dirsi veramente tale. A differenza di altre stagioni, infatti, oggi manca la presenza visibile di un laicato cristiano che sia, allo stesso tempo, riconoscibile nella sua ispirazione ideale e aperto a tutti nella proposta che ha da fare. Quando questa presenza è espressione diretta dell'associazionismo cattolico pretende di parlare a nome e per conto della Chiesa, apparendo, così, poco credibile nel rappresentare gli interessi di tutti. Quando, invece, non chiede tutele clericali, da parte della comunità cristiana viene immediatamente guardata con sospetto, isolata e abbandonata a se stessa, perdendo così di fatto ogni possibilità di confronto comunitario e quindi di appartenenza ecclesiale.

2. La componente ulivista del partito democratico.

3. Livio Labor e Franco Rodano. Vito Micunco [direttore diocesano pastorale sociale, Bari]

1. Non credo ci si possa riferire a persone concrete, la lista sarebbe lunga e il giudizio molto diversificato. In senso lato, resto convinto che l'impegno in politica sia una delle forme di servizio più alte che un cristiano può svolgere nella sua comunità. Più alta e più pericolosa; meglio: più alta perché più pericolosa dato che richiede "chiarezza dei principi, grande capacità di lettura e di interpretazione delle situazioni, solida preparazione e competenza, disponibilità a ogni utile confronto, coraggio di scelta e di rischio. Sulla coerenza nel perseguire la giustizia e sulla modalità di coniugare il concetto di bene comune con la concezione di "uomo" e della sua dignità, si giocano, secondo me, le differenze di scelta e di collocamento nell'agone politico.

2. Non credo che un partito debba essere coerente con la fede cattolica, ma che le persone, singolarmente, debbano fare questo sforzo. Il riferimento di un partito deve essere la Costituzione, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la sfida della democrazia e della partecipazione, l'interrogativo sul futuro del nostro pianeta e sulle forme di sviluppo sostenibile, la forma di governo dell'economia, ecc. Sono convinto che un cristiano debba avere una propria idea di tutto questo, ma anche la precisa consapevolezza che questa sua visione vada messa in gioco nel concreto della storia e nella complessità della società.

3. De Gasperi, La Pira, Lazzati.

Mario Lonardi [già sindaco di San Martino Buon Albergo, Verona]

1. A parte il fatto che ogni cattolico, per natura e vocazione, è, coscientemente o non, impegnato nella politica, ritengo che la politica sia il martirio bianco dei nostri tempi e coloro che direttamente sono impegnati sono dei chiamati a questo martirio.

2. Non credo che il termine coerenza appartenga all'umana natura. Quale uomo può dirsi coerente? Solo Dio è coerente. Un uomo coerente non ha bisogno di Dio e tanto meno della fede. Per questo non penso che ci sia un partito più coerente di un altro. La politica è per natura mediazione, tende verso un di più valoriale ma non coincide mai con esso. L'esistenza di un partito coerente con la fede cristiana sarebbe la morte della politica stessa.

3. In quanto è stato capo di uno stato mi è gradito ricordare come cattolico impegnato in politica il beato Giovanni XXIII.

Vincenzo Lopano [sacerdote, Altamura, BA]



Martin Luther King

1. Non ho nulla in contrario. Tuttavia non dirò che ce ne vogliono di più né di meno: quello che ci vuole sicuramente tra i nostri politici è più gente genuinamente onesta, indipendentemente dalla loro fede religiosa e da quanto sostengano di praticarla. La persona onesta che ha la forza e, indubbiamente, il coraggio di mantenersi tale in un contesto ricco di ben altri stimoli è di per sé un cristiano esemplare.

2. Nominalmente l'UDC, ma negli ideali ufficiali di ciascun partito c'è sempre qualcosa che deriva dagli insegnamenti di nostro Signore, e ciascun partito, sulla carta, sceglie di dare più risalto ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri. In quanto al comportamento dei singoli parlamentari, l'incoerenza, purtroppo, è diffusa, senza per questo voler generalizzare.

3. Aldo Moro, il quale testimoniò la dedizione agli ideali, il coraggio di perseguirli con abnegazione, il martirio a causa di essi.

Alessandro Spano [impiegato, Santeramo, Bari]

1. Non riesco a rispondere perché li trovo tutti abbastanza ambigui. Con tutte le sue debolezze di presenza, apprezzo Prodi che ritengo buon cattolico ma troppo pressato da diversi fronti che cerca di mediare con difficoltà. In passato avendolo brevemente conosciuto ho apprezzato la sua dirittura intellettuale. Altri non saprei.

2. Questo è ancora più confuso, certo non nei dichiarati democristiani o altro che dicono e non sono nei fatti.

3. Certo De Gasperi e Moro. Cosa oramai dire in tempi più recenti?

Eleonora Barbieri Masina [docente Pontificia Università Gregoriana, Roma]

1. Ritengo ogni cittadino italiano possa godere del diritto di impegnarsi in politica intesa, però, come impegno "civile", a prescindere dal proprio credo. Questo diritto resta inalienabile e vale anche per i cittadini cristiani di fede Cattolico-Romana. Tuttavia, l'etica politica, religiosa e morale, dovrebbe evitare che la fede religiosa abbia un impatto psicologico sul politico affinché questi non riservi alla politica un approccio di stile integralista. Purtroppo i politici italiani di fede Cattolica-Romana, hanno da sempre, e negli ultimi tempi ancora di più, dimostrato una forte tendenza a compiacere con le loro lotte e decisioni politiche, le autorità ecclesiastiche Cattolico-Romane. Detto ciò, affinché si possa sperare al raggiungimento di più alti livelli di democrazia vera e pura, auspico fortemente che ogni cittadino si impegni in politica sempre più, e che restituisca al proprio credo religioso la vera natura di fede e ispiratrice del proprio intimo nei comportamenti verso il prossimo.

2. Poiché la fede cattolica fa riferimento ai Vangeli e al messaggio che ci ha lasciato Gesù Cristo, purtroppo l'ipocrisia evidente che emerge dai comportamenti della classe politica italiana, non mi consente dare una risposta alla domanda. Tuttavia, i partiti che con i loro programmi politici e conseguenti comportamenti, mettono il cittadino al centro della società, dedicano le loro attenzioni alle famiglie, ai pensionati, ai disoccupati, ai lavoratori, alla solidarietà, alla lotta all'evasione fiscale, ed evitano di inserire la famiglia e i propri bisogni nell'ambito di calcoli meramente ragionieristici per il raggiungimento di obiettivi di macro-finanza imposta da istituzioni che non hanno a cuore le tematiche di cui sopra, sono quelli che più si avvicinano al messaggio di Gesù Cristo "È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno dei Cieli".

3. Essere testimone cristiano significa essere portatore del messaggio di Gesù Cristo tra la gente e vivere quotidianamente la parola di Gesù Cristo. La storia e la cultura politico-religiosa italiana, è ricca di testimoni cristiani nella vita politica, che con le proprie opere e comportamenti nella politica sociale hanno dimostrato (nonostante gli equilibri politici a cui si dovevano attenere) che il messaggio di Gesù Cristo può, senza ombra di dubbio, essere applicato nella gestione politica della comunità, anche se le insidie sono tante, cioè il consumismo, il materialismo, l'egoismo. Fra i tanti potrei citare don Sturzo, Gramsci, De Gasperi, Moro, Berlinguer.

Vito Damato [impiegato, Santeramo, Bari]



Igino Giordani

1. I cattolici dovrebbero evitare strumentalizzazioni, mettersi in una "rete permanente", investire il loro impegno per il bene comune e attestare la loro opera sulle questioni reali. Per fare questo essi per primi devono recuperare la consapevolezza della loro identità, che non può diluirsi nella "liquidità generale", ma affermarsi sapendo che non c'è tanto un concordato da difendere, ma la dignità della persona da riaffermare.

2. La mia opinione sulla situazione politica attuale è che il partito più coerente si trovi nel centro-destra.

3. Un grande testimone cristiano della vita politica è stato Moro, impegnato nella FUCI e divenuto poi presidente del "movimento laureati" dell'Azione cattolica.

Nicla La Nave [catechista, Cassano, Bari]

1. Penso che chiunque abbia a cuore il bene pubblico e qualche talento da spendere, cattolico o no, abbia il dovere di impegnarsi in politica. Il cattolico deve provare a impregnare dei suoi valori stile e condotta, senza complessi di inferiorità ma anche di superiorità. Essere cattolici in politica e non avere senso dello Stato e dialogo con tutti, per esempio, non ha senso.

2. Nessuna risposta. Credo che le idee camminino sulle gambe degli uomini, non credo alle etichette.

3. Dossetti, La Pira, ma anche Moro, De Gasperi, Fanfani. Ognuno con il suo stile. Ma credo di sbagliare per difetto.

Cesare Paradiso [avvocato, Taranto]

1. Il compito formativo della Chiesa dei laici adulti deve iniziare a essere il compito principale, la priorità pastorale, per formare cristiani adulti, maturi nella fede che sappiano stare nel mondo in piedi da soli e con coerenza.

2. Non c'è, e, forse, non c'è mai stato.

3. Certamente Giuseppe Lazzati, Igino Giordani, Giuseppe Tonolo, don Mazzolari, don Sturzo.

Mimmo Natale [parroco, Acquaviva, BA]

1. Dal punto di vista teorico penso che l'impegno in politica dei cristiani sia una necessità storica e anche un modo per "incarnare" le nostre scelte di fede che, non va dimenticato, hanno come principio e fine l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. Quelli attualmente impegnati in politica sono di due tipi: quelli che appaiono e quelli che provano a testimoniare con coerenza le proprie scelte. I primi non entrano niente con l'impegno in politica dei cattolici ma spesso strumentalizzano la fede (a volte anche usando un approccio integralista e/o fondamentalista); i secondi sono spesso troppo timidi nella testimonianza o troppo proni alle scelte dei Vescovi.

2. La coerenza non è possibile, per fortuna. Non vorrei un partito coerente con la fede cristiana (o cattolica?) ma un partito nel quale le scelte dei cristiani avessero diritto di cittadinanza. Senza però essere strumentalizzabili.

3. Nel mio cuore: Franco Rodano, Giorgio La Pira, Aldo Moro, Rainero La Valle, Giuseppe Dossetti.

Michele Sorice [docente di sociologia dei media, La Sapienza, Roma]

1. I cattolici in politica sono una realtà cristiana importante. Sono l'incontro vivo tra la comunità cristiana e quella civile che permette l'innesto nella polis di quei valori che sono tipici del cristianesimo, ovviamente quando il politico vive per primo quei valori come impegno di "Umanità e Santità" (La Pira).

2. Non c'è ne sono. Tutti al momento sono guidati più dai loro interessi che in genere dai valori.

3. La Pira.

Giuseppe Oliva [sacerdote diocesano, Massafra, TA]

1. Auspico che ce ne siano sempre più, perché credo che, al di là di ogni visione ideologizzata, sia proprio l'elemento della incarnazione del Verbo che esiga un impegno storico del credente.

2. Credo sia legittima la presenza trasversale dei cattolici in qualsiasi schieramento. Nessuno può vantare l'esclusiva e piena coerenza con il Magistero.

3. Don Milani e don Sturzo.

Beppe Recchia [parroco, Putignano, BA]



Primo Mazzolari

1. La cultura della partecipazione, il sentirsi appartenenti a una comunità di persone che può essere identificata nella città, o nella provincia, nella regione, nella nazione, non può esimersi dal provare a dare il nostro contributo perché la qualità della vita di tutti e in particolare dei più deboli, migliori. Un contributo di risposta ai bisogni immediati è il volontariato, il contributo di risposta alle cause dei bisogni è la politica. Mi pare doveroso che i cattolici dalla fede adulta, matura, quelli che riescono a pregare dicendo "Padre nostro" e non "padre mio", si impegnino, laddove abbiano attitudini e vocazione, per la costruzione del bene comune attraverso l'impegno politico.

2. In verità ritengo che i partiti siano degli strumenti, dei contenitori, importanti, ma i contenuti sono dati dalle persone. Guarderei alla coerenza delle persone, più che a quella dei partiti. In ogni caso mi pare che il centrosinistra sia più attento alla centralità della persona, alla cultura della solidarietà, alla salvaguardia dell'ambiente, alla giustizia sociale e alla legalità. Il centrodestra probabilmente (al di là delle scelte personali delle persone che lo rappresentano) è più attento alla salvaguardia della famiglia.

3. Dossetti, don Sturzo, La Pira sono i primi nomi che mi vengono in mente. Poi sicuramente ci sono tante altre persone, alcune delle quali forse anonime, che bene hanno testimoniato il Vangelo di Gesù Cristo anche nell'impegno politico.

Gianni Liviano [commercialista, Taranto]



Aldo Moro

1. La partecipazione alla politica da parte dei cattolici è una delle tante modalità con cui rispondere alla chiamata. Paolo VI ha definito la politica come la massima espressione della carità. Purtroppo, molto spesso, essa è vista come la massima espressione della perversione. Credo che il cattolico, che senta di impegnarsi nella politica per la costruzione del bene comune, abbia il dovere di spendere i talenti ricevuti per testimoniare che anche oggi la politica può essere e deve essere una strada verso la santità.

2. Non rispondo. Qualsiasi partito, a condizione che sia coerente con i valori cattolici.

3. San Tommaso Moro.

Gianvincenzo Angelini De Miccolis [avvocato, sindaco di Putignano, BA]

1. In una società come la nostra dove la tesi relativista dilaga, per ogni singolo cristiano è doveroso presentare e testimoniare con chiarezza i contenuti della fede ed emettere un giudizio quando le leggi sono contrarie alla legge di Dio. Se un cattolico si sente chiamato a occuparsi della "cosa pubblica" ha il dovere di non sottrarsi a ciò. "Guidati dalla coscienza cristiana, in conformità ai valori in essa contenute, con il loro compito animano cristianamente l'ordine temporale" (Gaudium et Spes). Quindi è necessario e urgente far sentire la nostra voce anche in politica.

2. Quando si presenta la necessità di affidare il compito di rappresentarmi, come cittadina, al Parlamento o ai diversi livelli di gestione del bene pubblico, non faccio mai riferimento a un partito ma alla persona. Oggi non trovo alcun partito politico che si muova e si proponga con coerenza rispetto ai principi sostenuti dalla fede cattolica.

3. Di uomini politici che hanno servito Dio nelle loro attività politiche e di governo ce ne sono molti; penso a La Pira, a De Gasperi. Tempo fa mi è capitata tra le mani una nota dottrinale che individuava San Tommaso Moro come il patrono dei governanti e dei politici. Incuriosita, mi sono documentata ed è emersa una figura di grande spessore e attualissima: laico inglese, padre di famiglia, avvocato, umanista, grande uomo politico. E' vissuto in periodo storico difficilissimo caratterizzato dalla forte presenza di Enrico VIII (il grande scisma) e di Lutero, di cui si sono conosciute le idee. Egli ha rifiutato ogni compromesso, affermando l'autonomia della sua coscienza; ciò gli è costato la prigione e poi la vita. E' morto decapitato.

Marilena Stano [casalinga, Cassano, Bari]

1. Penso che i cattolici devono impegnarsi in politica per spirito di servizio verso gli altri e che il cattolico deve stare a sinistra; non può stare, infatti, in partiti che ritengono che l'economia vada regolata dal mercato. Negli Atti degli Apostoli si racconta che i primi cristiani mettevano in comune tutti i loro beni, mentre nella lettera ai Colossesi San Paolo invita i padroni a dare un giusto ed equo compenso ai servi.

2. I valori di cui ho appena detto li possiamo ritrovare solo nel nuovo partito della sinistra: il partito democratico.

3. De Gasperi.

Vito Miccolis [avvocato, Massafra, Taranto]



Giuseppe Dossetti

1. Credo che essere cattolici significa necessariamente impegnarsi in "Politica", avendo, però, una concezione molto ampia e alta della politica, come impegno per il bene comune.

2. Credo che tutti i partiti politici se veramente impegnati nel perseguire il bene comune della collettività (maggioranze e minoranze comprese) e quindi se veri partiti politici, e non di classe, siano coerenti con la fede cattolica.

Silvia Piemonte [avvocato, Bari]



Lorenzo Milani

1. La risposta sarebbe stata identica se a essere impegnati in politica fossero protestanti, valdesi, testimoni di Geova, mormoni, buddisti, ecc. ... o cittadini senza religione alcuna. La Costituzione della Repubblica Italiana all'articolo 21 recita: "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". I cittadini di questo paese possono quindi concorrere liberamente e senza discriminazioni a determinare l'indirizzo politico del Paese. Cosa diversa, e a mio avviso più preoccupante, è la presenza di partiti politici che ispirandosi a una qualsiasi dottrina religiosa abbiano come finalità quella di imporre una propria etica esistenziale anche a chi seguace di quella religione non è. Le teocrazie sono l'esatto contrario delle democrazie. La laicità è valore fondante dello Stato moderno. Una democrazia o è laica o non è.

2. Se guardiamo allo scenario degli attuali partiti politici presenti in Parlamento penso che i meno coerenti con la fede cattolica siano proprio quelli che si fregiano di trovare ispirazione nella cosiddetta "Dottrina sociale della Chiesa" e che continuano a usare e abusare della parola "cristiano". Penso che per chiunque e a maggior ragione per un cristiano, la testimonianza di vita e la coerenza con i principi sbandierati sia a fondamento dell'agire politico. L'attuale personale politico, non tutti per carità, presente nei partiti con quella ispirazione o che a essa si rifanno, predicano bene e razzolano male.

3. Forse a questa domanda bisognava aggiungere una distinzione. Non sempre l'impegno politico è identificabile con l'adesione a un partito. Molti credenti nel nostro paese hanno militato in partiti e/o in associazioni molto lontani da quelli definiti di area cattolica. L'anomalia tutta italiana di ospitare sul nostro territorio uno staterello teocratico e non democratico qual è il Vaticano, ha acuito l'eterno vezzo di certi uomini politici di blandire il voto dei cattolici cercando l'approvazione e l'imprimatur delle gerarchie ecclesiastiche. Si è creato quel fenomeno tutto italiano che è il confessionalismo. Molto più discreto e a volte conflittuale come quello di don Sturzo, Dossetti, La Pira, De Gasperi e Moro. Molto più servile e patetico come quello di Mastella, Casini, Giannardi, ecc.

1. Tutto il bene possibile, come i buddisti in politica, i protestanti in politica e i seguaci di tutte le religioni, la laicità dello stato è garanzia di partecipazione per tutti alla vita politica. Oggi, però, i cattolici, ma non solo loro, in politica sono generalmente sotto protezione del Vaticano, con qualche eccezione come la Bindi. In genere, sono dipendenti da una gerarchia cattolica di una Chiesa aggrappata ai suoi privilegi e capace di fare a braccio di ferro con il potere politico e vincere (vedi la questione dei DICO, il referendum sulla procreazione assistita, ecc. ...).

2. Ci sono voluti cinquanta anni perché cadesse l'integralismo cattolico rappresentato in politica dal partito della Democrazia Cristiana e, dunque, è ora che i cattolici nelle questioni politiche non si rifacciano al Cardinal Ruini di turno per barattare finanzia-

partito pienamente coerente con la fede cattolica. La coerenza la si può riscontrare nelle singole posizioni piuttosto che nella linea politica del partito. Dovendo esprimere comunque un parere e seguendo la teoria del male minore penso che nel partito democratico, in particolare a quanto vi è ancora presente dell'ex PPI, si possa riscontrare una maggiore coerenza con i valori della fede cattolica.

3. Penso che Moro abbia rappresentato un esempio di cristiano impegnato in politica. I suoi sforzi di creare un dialogo tra i vari protagonisti della politica con l'intento di offrire un migliore servizio al Paese rimangono una grande testimonianza cristiana. Ancor più oggi, in un panorama politico frammentato dove l'imperativo di apparire e l'arroganza alimentano divisioni anche tra coloro che si professano cattolici.

Ferdinando Massaro [dipendente Istituto di credito, Andria, Bari]

1. Un cattolico ha il dovere di impegnarsi in ogni ambito del vivere e la politica, che vuole essere servizio alla "città" e al cittadino, deve trovare cattolici disposti ad impegnare il proprio tempo e le proprie energie animati dalle convinzioni di una fede da vivere per gli altri e con gli altri. Ma ciò che nasce da una convinzione personale acquista una dimensione "pubblica" che oggi, in nome della "laicità" della politica, viene spesso mortificata. Aldilà delle strumentalizzazioni, accogliendo la raccomandazione di Gesù: "non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio ...", penso che i cattolici debbano in politica testimoniare e concretizzare i valori di cui sono eredi.

2. Diversi partiti oggi strizzano l'occhio al mondo cattolico e vorrebbero, dove non ancora lo fanno, sbandierare il vessillo della cristianità per attingere a un serbatoio di voti non disprezzabile. Di fatto è difficile riconoscere un

1. A essere sinceri non distinguo un politico cattolico da chi non lo è se non quando si dibattono temi che riguardano quella che io considero la sfera personale di un individuo (leggi PACS e procreazione assistita) e che si confrontano/scontrano con la morale cattolica.

2. Il partito è fatto dagli uomini e non dagli ideali che vorrebbero rappresentare. Nessuno dei politici che si professa cattolico mi sembra che persegua i principi cristiani, salvo a trincerarsi dietro di essi per racimolare consensi.

3. De Gasperi. Non so se sia stato un buon cristiano (come si sarà capito non mi interessa), so che è stato un grande uomo politico.

menti per le scuole private e l'esenzione ICI per gli istituti e gli alberghi religiosi e rinunciare al lavoro di ricerca di soluzioni etiche nel dialogo, per questioni come i mezzi per la regolamentazione delle nascite, per il testamento di vita, per le convivenze di fatto, per il lavoro precario dei giovani. Questo perché l'etica è frutto della cultura, scaturisce dal dialogo e nessuno ha il diritto di promulgarla per legge, ma la si scopre appunto nel dialogo.

3. Martin Luther King per la fine politica delle discriminazioni razziali per tutti i neri USA, apostolo della resistenza nonviolenta, premio nobel per la pace a 35 anni. Dag Hammarskjöld, segretario dell'ONU, premio Nobel per la pace conferitogli alla memoria nel 1961, "in segno di gratitudine per tutto quello che ha fatto, per quello che ha ottenuto, per l'ideale per il quale ha combattuto: creare pace e magnanimità tra le nazioni e gli uomini". De Gasperi per la visione laica che aveva della politica che lo portò anche a contrapporsi alle interferenze di papa Pio XII nella politica italiana; avrebbe molto da insegnare sulla dignità e autonomia della politica oggi ai politici di destra e di sinistra, cattolici e non.

Anna Tancorre [coordinatrice Centro di Riabilitazione Assistenza Psichiatrica, Minervino, Bari]



Tommaso Moro



Franco Rodano

1. Il più delle volte sono incoerenti con i principi che dicono di professare.

2. Secondo me fede e partito sono due sfere che devono rimanere separate. Sarebbe più opportuno chiedersi se in politica i cattolici sono più coerenti dei laici. Rispondo che l'esempio che ci viene offerto da uomini politici importanti è di incoerenza, senz'altro. Non ci sono partiti coerenti con la fede cattolica, ma partiti su cui esercita la sua influenza la gerarchia cattolica.

3. Senz'altro De Gasperi.

1. Tutto il bene possibile, come i buddisti in politica, i protestanti in politica e i seguaci di tutte le religioni, la laicità dello stato è garanzia di partecipazione per tutti alla vita politica. Oggi, però, i cattolici, ma non solo loro, in politica sono generalmente sotto protezione del Vaticano, con qualche eccezione come la Bindi. In genere, sono dipendenti da una gerarchia cattolica di una Chiesa aggrappata ai suoi privilegi e capace di fare a braccio di ferro con il potere politico e vincere (vedi la questione dei DICO, il referendum sulla procreazione assistita, ecc. ...).

2. Ci sono voluti cinquanta anni perché cadesse l'integralismo cattolico rappresentato in politica dal partito della Democrazia Cristiana e, dunque, è ora che i cattolici nelle questioni politiche non si rifacciano al Cardinal Ruini di turno per barattare finanzia-

Catia Caramia, [insegnante, Putignano, BA]

1. Tutto il bene possibile, come i buddisti in politica, i protestanti in politica e i seguaci di tutte le religioni, la laicità dello stato è garanzia di partecipazione per tutti alla vita politica. Oggi, però, i cattolici, ma non solo loro, in politica sono generalmente sotto protezione del Vaticano, con qualche eccezione come la Bindi. In genere, sono dipendenti da una gerarchia cattolica di una Chiesa aggrappata ai suoi privilegi e capace di fare a braccio di ferro con il potere politico e vincere (vedi la questione dei DICO, il referendum sulla procreazione assistita, ecc. ...).

2. Ci sono voluti cinquanta anni perché cadesse l'integralismo cattolico rappresentato in politica dal partito della Democrazia Cristiana e, dunque, è ora che i cattolici nelle questioni politiche non si rifacciano al Cardinal Ruini di turno per barattare finanzia-

Catia Caramia, [insegnante, Putignano, BA]

1. A essere sinceri non distinguo un politico cattolico da chi non lo è se non quando si dibattono temi che riguardano quella che io considero la sfera personale di un individuo (leggi PACS e procreazione assistita) e che si confrontano/scontrano con la morale cattolica.

2. Il partito è fatto dagli uomini e non dagli ideali che vorrebbero rappresentare. Nessuno dei politici che si professa cattolico mi sembra che persegua i principi cristiani, salvo a trincerarsi dietro di essi per racimolare consensi.

3. De Gasperi. Non so se sia stato un buon cristiano (come si sarà capito non mi interessa), so che è stato un grande uomo politico.

1. Tutto il bene possibile, come i buddisti in politica, i protestanti in politica e i seguaci di tutte le religioni, la laicità dello stato è garanzia di partecipazione per tutti alla vita politica. Oggi, però, i cattolici, ma non solo loro, in politica sono generalmente sotto protezione del Vaticano, con qualche eccezione come la Bindi. In genere, sono dipendenti da una gerarchia cattolica di una Chiesa aggrappata ai suoi privilegi e capace di fare a braccio di ferro con il potere politico e vincere (vedi la questione dei DICO, il referendum sulla procreazione assistita, ecc. ...).

2. Ci sono voluti cinquanta anni perché cadesse l'integralismo cattolico rappresentato in politica dal partito della Democrazia Cristiana e, dunque, è ora che i cattolici nelle questioni politiche non si rifacciano al Cardinal Ruini di turno per barattare finanzia-

1. A essere sinceri non distinguo un politico cattolico da chi non lo è se non quando si dibattono temi che riguardano quella che io considero la sfera personale di un individuo (leggi PACS e procreazione assistita) e che si confrontano/scontrano con la morale cattolica.

2. Il partito è fatto dagli uomini e non dagli ideali che vorrebbero rappresentare. Nessuno dei politici che si professa cattolico mi sembra che persegua i principi cristiani, salvo a trincerarsi dietro di essi per racimolare consensi.

3. De Gasperi. Non so se sia stato un buon cristiano (come si sarà capito non mi interessa), so che è stato un grande uomo politico.

Annamaria Acamante [quadro direttivo istituto di credito, Bari]

con principi semplici

Si dovrebbe partire dal concetto che non esiste il politico cattolico, ma il cattolico politico; per un cattolico, infatti, i principi della propria fede dovrebbero guidare l'azione e tradursi in atti coerenti e concreti nel vivere quotidiano. La partecipazione dei cattolici in politica è dunque naturale, legittima ed auspicabile, soprattutto quando questi sono capaci di portare sui tavoli valori che oggettivamente vanno sempre più affievolendosi.

I cattolici, i veri cattolici, sono i testimoni della propria fede attraverso la coerenza delle proprie azioni con i principi religiosi che non va in conflitto con la prassi quotidiana, soprattutto in un mondo dove ormai sembra contare solo il proprio edonismo e dove l'apparire ha ormai soppiantato l'Essere, è facile abbandonarsi al comodo relativismo.

La sensibilità di un cattolico credo che in politica possa bene estrinsecarsi a proposito di temi "tradizionali" quali: la difesa della famiglia e della vita in ogni sua forma, il rispetto per le differen-

ze culturali e religiose, il sostegno per i più deboli (spesso trascurati o, peggio, ignorati dalla frenetica vita cosiddetta moderna, permeata solo da egoismo ed egocentrismo) e per le realtà legate alla convivenza e alla pace, all'onestà ed alla legalità.

Non ci vorrebbe molto per un cattolico impegnato, essere un buon politico se lo stesso non si discostasse dai dieci comandamenti che dovrebbero rappresentare la strada maestra. Il non rubare, infatti, non può essere di Destra o di Sinistra! Il non desiderare la roba degli altri se è un principio valido per un politico di Destra, vale anche per il collega di Sinistra.

Basterebbe calare questi elementi ma basilari principi etici per bonificare molte stanze della politica che troppo spesso, al contrario, si occupa della gestione del potere e non, come dovrebbe essere, della gestione del buon governo. Ognuno nella propria comunità, guidato dalla linearità di principi semplici, ma al tempo stesso efficaci, dovrebbe, poi concretamente, in azioni

quotidiane, e, perché no, anche in atti amministrativi, tradurre antichi ma validissimi insegnamenti.

La difesa dei deboli può essere attuata con politiche sociali che abbandonino l'antico mal vezzo di procurare bisogni per gestire i bisogni, e promuovere, per esempio, cooperative sociali capaci di occuparsi, a loro volta, delle diverse problematiche che si profilano e che troppo spesso assalgono intere comunità. Penso, per esempio, agli anziani soli, che spesso non hanno il conforto di un amico con cui parlare; a bimbi sempre più isolati dal mondo che "giocano" con internet che da strumento di lavoro e conoscenza, diventa la più triste fotografia di un mondo alla ricerca di cattiverie d'ogni tipo (un solo esempio su tutti: la pedofilia). Il cattolico resta, forse, l'ultimo baluardo rispetto ad un processo degenerativo che attraversa tutti i settori della società. Un vero cattolico non solo non dovrebbe mai essere coinvolto in scandali come quelli registrati nelle selezioni all'università di Bari, ma do-



vrebbe adoperarsi, battersi per impedire che la scuola, ai suoi più alti livelli, non sia l'esempio degenerare di una società vittima dell'edonismo, del relativismo, del consumismo, dell'imbroglio e della sconfitta per i tanti validi ed onesti studenti che "conquistano" legittimamente l'ingresso.

In conclusione, l'auspicio è quello che maggiori presenze di gen-

te forte ed onesta nel sostenere le ragioni del buon agire, ispirato dai sani principi, possa registrarsi in numero superiore ai tanti che occupano le stanze del potere per far valere la forza delle idee e non solo quella dei numeri.

[vice sindaco, impegnato in AN, Casano, Bari]

Cercasi un fine

Le scuole di politica, del circuito di Cercasi un fine e del Centro Studi Erasmo, attive quest'anno sono:

Associazione Pensare Politicamente

di Gravina in Puglia (BA)

con il patrocinio della diocesi
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
scuolapolgravina@cercasiumfine.it

Circolo Oratorio ANSPI S. Gerardo di Orta Nova (FG)

Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
scuolapolortanova@cercasiumfine.it

Cittadinanza Attiva di Minervino Murge

Scuola sulla felicità
scuolapolminervino@cercasiumfine.it

Centro Pedagogico Meridionale dei Salesiani di Bari

Scuola su "Politica: che peccato!"
scuolapolsalesiani@cercasiumfine.it

Il secondo anno del nostro itinerario a Trani

scuolapoltrani@cercasiumfine.it
e ad Andria

scuolapolandria@cercasiumfine.it

Il terzo anno a Putignano

scuolapolputignano@cercasiumfine.it

e a Conversano

scuolapolconversano@cercasiumfine.it

Per i programmi, le iscrizioni online e le altre informazioni:

www.cercasiumfine.it

(tasto: le scuole di politica)

periodico di cultura e politica
anno 4 n. 26 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

sede: p.zza C. Pinto, 17 70023 Gioia del Colle (Bari)
tel. e fax 080 3441243

mail: redazione@cercasiumfine.it

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Franco FERRARA, Carla ANGELILLO, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOGLIA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

editore: ERASMO - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE,
mail: piazzapinto17@virgilio.it • Per contributi: CCP N. 64761141, intestato a ASSOCIAZIONE ERASMO ONLUS p.zza C. Pinto, 17 70023 GIOIA DEL COLLE (BA); l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane ABI 07601 e CAB 04000.

grafica e impaginazione: Michele Guerra, mail: inguerra@libero.it

stampa: ECUMENICA editrice, srl via B. Buozzi, 46 70123 BARI
www.ecumenicaeditrice.it

web master: Vito Cataldo

Periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO di Massafra (TA), Cassano delle Murge (BA), e Parr. Preziosissimo Sangue - Agesci 12 di Bari

CITTADINANZA ATTIVA DI MINERVINO MURGE (BA)
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE DEI SALESIANI DI BARI
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

CONSIGLIO PASTORALE ZONALE DI PUTIGNANO
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

LABORATORIO POLITICO DI CONVERSANO
Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

COMMISSIONE DI PASTORALE SOCIALE DELLA DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E BIBLIOTECA DELLA DIOCESI DI ANDRIA
Forum di formazione all'impegno sociale e politico.

ASSOCIAZIONE PENSARE POLITICAMENTE GRAVINA (BA)
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

CIRCOLO ANSPI S. GERARDO DI ORTA NOVA (FG)
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

In compagnia di...

Luigi ADAMI, Paolo ANDRIANO, Gianvincenzo ANGELINI DE MICCOLIS, Giulia e Filippo ANELLI, Giuseppe e Marilena ANZELMO, Vittorio AVEZZANO, Francesca AVOLIO, Giovanna e Pierluigi BALDUCCI, Angela BARBANENTE, Eleonora BARBIERI MASINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Vito BONASORA, Paolo BUX, Nicola CACUCCI, Teresa CACCHIONE, Domi CALABRESE, Gianni CALIANDRO, Mariolina e Andrea CANNONE, Salvatore CANZANO, Clara e Gennaro CAPRIATI, Annalisa CAPUTO, Maria CAPUTO, Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Pasqua e Carlo CARLETTI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Vito CASTIGLIONE MINISCHETTI, Franco CATAPANO, Sario CHIARELLI, Franco CHIARELLO, Roberto COCIANCICH, Chiara e Nicola COLAIANNI, Flora COLAVITO, Giuseppe COTTURRI, Maria e Antonio CURCI, Carmela e Mario D'ABBICCO, Leonardo D'ALESSANDRO, Piero D'ARGENTO, Lucia e Rocco D'AMBROSIO, Annarosa e Gaetano DE GENNARO, Sergio DE GIOIA, Peppe DE NATALE, Luigi DE PINTO, Mimmo DE SANTIS, Pasqua DEMETRIO, Carmela DIBATTISTA, Maria DI CLAUDIO, Anna Maria DI LEO, Domenico DI LEO, Maria Luisa e Erio DI LISO, Danilo DINOI, Monica DI SISTO, Salvatore DISTASO, Elena e Michele EMILIANO, Rosalba FACECCHIA, Nunzio FALCICCHIO, Mary Grace e Donato FALCO, Ester, Lilly e Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Antonio GAGLIONE, Giuseppe GAMBALÈ, Mariella e Fabio GELAO, Annamaria e Giuseppe GENTILE, Francesco GIUSTINO, Ida GRECO, Silvia GODELLI, Nica e Michele GUERRA, Patrizia e Mimmo GUIDO, Marco IVALDO, Raniero LA VALLE, Nunzio LILLO, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Rosina e Aldo LOBELLO, Federica e Alfredo LOBELLO, Mariapia LOCAPUTO, Firenze e Mario LONARDI, Franca LONGHI, Franco LORUSSO, Dino LOVECCHIO, Nicola LUDOVICO, Maria MAGLI, Matteo MAGNISI, Damiano MAGGIO, Vito MAROTTA, Antonio MARTINELLI, Angela e Eugenio MARTIRADONNA, Giuseppe MASTROPASQUA, Vito MASTROVITO, Michele MATTA, Anna e Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Vito MICCOLIS, Vito MICUNCO, Vito MIGNOZZI, Paolo MIRAGLINO, Eulalia MIRIZIO, Maria MITOLA, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Alba e Niki MUCIACCIA, Vito NANNI, Walter NAPOLI, Maria-celeste NARDINI, Mimmo NATALE, Beatrice NOTARNICOLA, Tina e Filippo NOTARNICOLA, Renato NOTARO, Nicola OCCHIOFINO, Roberto OLIVERI DEL CASTILLO, Leoluca ORLANDO, Giuseppe PAGANO, Antonio PANICO, Maria PANZA, Giovanni PARISI, Salvatore PASSARI, Edo PATRIARCA, Pasquale PELLEGRINI, Natale PEPE, Antonio PETRONE, Vito PIZZINONNA, Silvia PIEMONTE, Elvira e Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Federico PIRRO, Cosimo POSI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Francesco RICCI, Vincenzo ROBLES, Annarosa e Roberto ROSSI, Antonio RUBINO, Maria RUBINO, Giacomo RUGGIERI, Giuseppe RUSCIGNO, Francesco RUSSO, Rosa e Antonello RUSTICO, Angelo SABATELLI, Alda SALOMONE, Vincenzo SANTANDREA, Luca SANTORO, Pippo SAPIO, Maria Gabriella e Vincenzo SASSANELLI, Marinella e Roberto SAVINO, Margaret e Gegè SCARDACCIONE, Vito SCAVELLI, Piero SCHEPISI, Maristella e Antonello SCHIAVONE, Francesca e Italo SCOTONI, Letizia e Francesco SEMERARO, Giuseppe SICOLO, Antonella SISTO, Michele SORICE, Lucia e Franco SOTTILE, Enzo SPORTELLI, Laura TAFARO, Sergio TANZARELLA, Nicia e Alessandro TORRE, Emiliana TRENTADUE, Maria TRICARICO, Ennio TRIGGIANI, Antonio TROISI, Nichi VENDOLA, Emilia e Domenico VITI, Tiziana e Costantino VOLPE, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI.

e di...

padri Gesuiti della Cappella dell'università di Bari, botteghe di Bari "Unsolomondo" del commercio equo e solidale, gruppo "Noemi" di Bari, suore dello Spirito Santo di Bari, gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, AICO Puglia, suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea; Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca.

Per l'elenco completo si veda il nostro sito.